

punto i giornalisti mi cercavano non per parlare del mio lavoro di attrice, ma per chiedermi se preferivo il mare o la montagna. E non sto parlando di piccoli giornali e riviste, ma di testate come il *Corriere* o *Repubblica*. Certe cose mi sembrano molto italiane... Certo, su *Le monde* non si leggono». L'Italia, insomma, stava diventando un po' stretta per lei. Come le era già accaduto, racconta, a 18 anni quando ha scelto di studiare recitazione a Londra. Nata

Silvio e Veronica? Basta Solo chiacchiere, ben altri guai ha combinato questo governo

a Roma 33 anni fa - «sono nata sull'Isola Tiberina e mi sento romanissima» - da padre di Teheran, mamma torinese e nonna istriana, Maya Sansa si dice «uno spirito nomade» che «non ha voglia di mettere su famiglia».

RIMETTERSI I GIOCO

Per questo ha scelto la Francia: «Rimettermi in gioco - dice - imparare una nuova lingua e ricominciare di nuovo mi è sembrata la cosa più giusta per il mio lavoro». Nel quale non sopporta nessuna etichetta, neanche quella di attrice «impegnata» per via dei suoi trascorsi d'autore. «Come se un'attrice fosse quello che recita - dice -. E magari una professionista davvero intellettuale come Regina Orioli siccome ha interpretato *Il gallo cedrone* non viene considerata con serietà». Il fatto è che «ormai in Italia fra l'attrice e la velina

ma del nostro paese, prosegue Maya, «è che tutto passa attraverso i media. Anche i politici sparano stupidaggini solo per apparire in tv». Lei che le cronache italiane le legge dall'on line de *l'Unità* («è l'home page del mio computer», dice) spiega di non aver alcune interesse per certe «chiacchiere, tipo il divorzio di Berlusconi. Mi sembra di perdere tempo, quando invece i problemi del paese sono ben altri e, gravi, le cose compiute da questo governo». Ecco, spiega: «Voglio essere diversa dal politico che fa l'attore. Voglio mettere le distanze da questo rapporto morboso coi media. Io sono un'attrice e non faccio politica, ma il mio modo di impegnarmi è nelle scelte professionali». Come il recente ruolo nell'*Uomo che verrà*, il film di Giorgio Diritti sulla strage di Marzabotto, per esempio. Qui, insieme ad Alba Rohrwacher, sarà una moglie contadina di una famiglia «travolta dalla storia». Mentre nel nuovo lavoro di Gianni Amelio, *Il primo uomo*, da Albert Camus, sarà la madre da giovane dello scrittore francese. E nelle «scelte» ci può essere anche la fiction tv. Magari firmata da

Per tenersi Informata L'home page del mio computer? È il sito de «l'Unità»

nomi importanti del cinema. Quella francese di Claude Goretta, *Sartre, l'age des passionnes* o quella italiana della Cavani su Einstein in cui è stata Milena Maric, la moglie del grande Albert.

NOBILDONNA

Oppure la fiction più «leggera» come l'ultimo *David Copperfield*. Ma anche un block buster francesissimo sulla Seconda guerra mondiale (*Les femmes de l'ombre* di Jean-Paul Salomé) al fianco di Sophie Marceau e Julie Depardieu venduto pure in Giappone. In cui si è potuta togliere il gusto di fare la «nobildonna» visto che in Italia, dice sorridendo, «le nobili sono solo bionde con gli occhi azzurri». Insomma, l'importante, conclude Maya Sansa, è «sperimentare». E se la Bellucci ed Asia Argento, le altre dive italiane di Francia, «appartengono ad un altro contesto», lei non ha ancora «ruoli da protagonista, ma terzi ruoli, in modo da potersi godere un po' di serenità». E continuare a sperimentare come fa con «Le club», un «luogo per la creatività», spiega, messo in piedi col suo compagno Fabrice - anche lui attore - «in cui si recita, si scrive, si suona e l'unica regola è: non criticare». Ma cercare la qualità. ●

CON AMELIO (E CAMUS)

Maya Sansa, insieme a Claudia Cardinale, è nel cast de «Il primo uomo», il nuovo film di Gianni Amelio, ispirato al libro postumo di Albert Camus e girato tra Parigi e l'Algeria.

non si fa più differenza. Se vai dal panettiere ti chiede: «non ti si vede da un po', perché non vai da Costanzo o dalla De Filippi?». A causa di certi reality - prosegue - «si crede che recitare sia mettersi i tacchi a spillo o piangere alla telefonata della mamma. Non capiscono che dietro all'improvvisazione c'è un lavoro ancora più profondo». Come mostra *Giving Voice*, il documentario di Alessandro Fabrizi - nelle sale da ieri - in cui Maya Sansa è tra i protagonisti di questo stage professionale girato nell'isola di Stromboli. Il proble-

Il film

Quindici voci inseguendo le «Metamorfosi» di Ovidio



Quindici attori provenienti da tutto il mondo sull'isola vulcanica di Stromboli. Quindici «voci» che si sperimentano, si sforzano, si esibiscono «inseguendo» le «Metamorfosi» di Ovidio sotto la guida di Kristin Linklater (nella foto), nome di culto tra gli insegnanti di training vocale. È «Giving Voice. La voce naturale», il documentario di Alessandro Fabrizi nelle nostre sale da oggi distribuito da Blufilm. Un interessante, anche se molto di nicchia, viaggio nel lavoro dell'attore a confronto con la sua voce, la sua capacità di improvvisazione, il suo essere sulla scena e, soprattutto, la sua capacità di sperimentare. Tra gli interpreti anche Maya Sansa che lo descrive come un «documentario rivoluzionario» proprio perché mostra il «vero lavoro dell'attore». Quello che ormai attraverso i reality stile De Filippi si «crede essere diventato soltanto apparenza, tra tacchi a spillo e pianti al telefono con la mamma».

G.A.G.

Linklater, con gli attori nel corpo delle emozioni

Kristin Linklater è nata in Scozia e ha studiato alla London Academy of Music and Drama di Londra, tra le migliori allieve di Iris Warren, che alla metà del secolo scorso rivoluzionò in Inghilterra la tecnica dello studio della voce per attori. Nel 1963 Kristin Linklater si è trasferita a New York, dove il teatro americano degli anni Sessanta era affamato di tecniche per gestire l'aspetto comunicativo della voce in sede teatrale. È oggi a capo del Dipartimento di Recitazione della Columbia University e continua a essere un punto di riferimento per molti attori americani (tra gli altri, Bill Murray e Sigourney Weaver), che si rivolgono a lei per il training vocale e per lo studio di Shakespeare. L'anno scorso è uscito anche in Italia, edito da Elliot, il suo «La voce naturale. Immagini e pratiche per un uso efficace della voce e del linguaggio» (pp. 432, euro 38,00).

LA DANZA DEL CONFRONTO

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.splinder.alderano.com



G iorni fa ho annunciato sul mio profilo di Facebook che tra due settimane uscirà per Transeuropa un libro da me curato, *Con il nome di mio figlio. Dialoghi con Haidi Giuliani*. La cosa ha suscitato una discussione dai toni accesi, come inevitabile dato i temi in questione, e data anche la struttura dei dialoghi sulla piattaforma di facebook, che induce a un botta e risposta serrato accrescendo la possibilità di fraintendimenti. Di fronte alle discussioni nei blog, quelle su facebook danno come l'impressione di rinsecchimento. Mi sono chiesto, per l'ennesima volta, quale sia il senso di certe sfinenti discussioni sul web, che quasi sempre ti lasciano con la sensazione di aver perso tempo e nient'altro, quando oltretutto avresti avuto cose da fare che non hai fatto... Che senso ha mettersi a discettare sui massimi sistemi (la politica, la società, ma anche la religione, il sacro, il tragico, la finitudine, il linguaggio...) in un thread di un post di un blog? Ci convinceremo mai? C'è qualcosa di più che non l'esposizione dei propri standardi, dei propri labari, dei propri scudi? Non mettiamo in scena forse («ci» mettiamo in scena) una battaglia tra oriazi e curiazi, solo senza spargimento di sangue? Forse il dato importante è proprio questa messa in scena rituale del conflitto. Ma una cosa decisiva c'è, ed è questa che mi tiene legato al web da anni. Esso ci offre uno spazio pubblico di confronto senza precedenti, e grazie ad esso possiamo costringerci a pensare più a fondo ciò che pensiamo, articolarlo diversamente, integrare stimoli, suggestioni, diversioni, torsioni, e dunque procedere a una lenta ma reale trasformazione. Insomma, sul web non ci convinceremo nel merito dopo una discussione. Ma sono le forme della danza che contano, e a furia di danze ci si ritrova in un altro spazio. ●